

# Berdjaev e l'umanesimo senza Cristo

SIMONE PALIAGA

«**N**el nostro secolo di scarsa fede, di diffuso scetticismo, il cristianesimo viene giudicato guardando ai cristiani. Nei secoli precedenti, secoli della fede, il cristianesimo veniva giudicato per la sua verità eterna, la sua dottrina, i suoi precetti. Ma il nostro secolo è troppo assorbito dall'uomo e dall'umano. I cattivi cristiani hanno offuscato il cristianesimo. Le cattive opere dei cristiani, la loro distorsione del cristianesimo, le loro violenze sono più interessanti del cristianesimo stesso, sono più eclatanti della sua grande verità». Così il filosofo russo Nikolaj Berdjaev (1874-1948) stigmatizza le prese di posizione contro la sua fede in un intenso *pamphlet* da poco mandato in libreria dall'editore Lindau. Si tratta di *Dignità del cristianesimo e indegnità dei cristiani* (pagine 70, euro 9,50), uscito con traduzione e cura a opera di Giorgia Rimondi. Questo breve testo, pubblicato originariamente a Parigi nel 1928 dalla casa editrice dell'emigrazione russa YMCA-Press, fa il paio con i successivi *Cristianesimo e lotta di classe* e *Il destino del mondo contemporaneo*. Rientrano tutti e tre

nell'impegno, non estraneo all'esistenzialismo atipico elaborato da Nikolaj Berdjaev, di studiare il rapporto tra cristianesimo e storia delle idee. I bersagli polemici che il filosofo russo prende d'assalto con passione per quasi tutto il saggio sono le filosofie morali adulterate dalla filantropia. Esse ambirebbero a edificare il Regno di Dio sulla terra. Oltretutto la fratellanza tra gli uomini e la giustizia sociale di cui queste filosofie umanitarie auspicano la realizzazione sono pensate in un orizzonte orfano di Dio e destinate all'insuccesso. «Sono estranei alla fede cristiana – ammonisce Berdjaev – l'illusione, l'utopia, il falso massimalismo. Il cristianesimo è realista e i santi padri hanno sempre fatto appello alla sobrietà spirituale». Dalle religioni secolari, come il nuovo cristianesimo accarezzato da Auguste Comte, deriva un cristianesimo senza Cristo generatore di esiti perversi. «Non si può attingere alcuna vita spirituale individuale e sociale – precisa il filosofo russo – tramite un cammino esterno e imposto». Non è il solo Berdjaev ad alzare il dito contro i pericoli derivanti dalle concezioni filantropiche atee. E non è neppure

il primo a farlo. Senza scomodare quel gigante del pensiero che è Fëdor Dostoevskij, basta tuffarsi nelle cristalline pagine vergate da Vladimir Solov'ëv in *La leggenda dell'Anticristo*. Rispetto alle critiche dei maestri, però, con Berdjaev cambia la strategia di pensiero sottesa alla confutazione dei socialismi umanitari o del "moralismo astratto" di Lev Tolstoj. Nel pensatore in fuga dal regime comunista e amico di Jacques e Raïssa Maritain, vibra un pensiero tragico che nasce dal tentativo di esprimere il problema della libertà dell'uomo nel suo rapporto con Dio. «Il cristianesimo si oppone alla natura umana – scrive Berdjaev –, ne esige l'illuminazione e la trasfigurazione, mentre la natura umana si oppone al cristianesimo, tentando di deformarlo. Avviene una continua lotta tra divino e umano, nella quale, se il divino illumina l'umano, l'umano snatura il divino». È all'interno di questa tensione continua e insopprimibile che fa capolino la dimensione del tragico che ammantava la libertà dell'uomo. Solo essa permette all'uomo di «compiere la verità di Dio indipendentemente dalla sua realizzazione nella pienezza della vita».

